

**BREVE NOTIZIARIO MENSILE
ANNO 2 – NUMERO 7
GIUGNO 2016**

**A CURA DEL SIB
EMILIA ROMAGNA**

GOVERNO, SINDACATI E REGIONI CONTRO L'EUROPA

Immediata la reazione della politica e delle associazioni balneari italiane contro la Commissione europea che ha negato il placet alla riforma del governo Renzi, ritenendo che non favorisse sufficientemente un mercato concorrenziale. Riccardo Borgo, insieme ai presidenti delle altre sigle sindacali, ha diramato un comunicato congiunto: «Ci risiamo. Ancora una volta un funzionario della Commissione europea (per di più inglese!) si esprime negativamente - o per lo meno con forti perplessità - sui possibili contenuti della legge di riforma sulle concessioni demaniali. E sì che il direttore generale Lowri Evans dovrebbe conoscere gli effetti causati dal sempre maggiore distacco di chi governa l'Europa seguendo le rigidità della burocrazia, senza tenere conto di realtà di vita che affondano le radici nelle diversità economiche e sociali delle varie nazioni e fanno dell'Europa un soggetto sempre più lontano, quando non avversario, delle esigenze dei popoli. Nel caso specifico, peraltro, questo altissimo burocrate europeo sembra tenere in poca considerazione sia i contenuti della recente sentenza della Corte di giustizia europea in materia di legittimo affidamento, sia una precedente della stessa Corte dove, in un caso analogo al nostro, ha sancito l'obbligo di riconoscere un eventuale indennizzo, pari al valore di mercato dell'impresa. Anche se, qui e là, si avvertono delle prese di coscienza e aperture che vanno ulteriormente approfondite. È quindi auspicabile che nessuno si faccia intimorire o condizionare da questo primo approccio nel quale, peraltro, la realtà italiana è stata ben rappresentata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Sandro Gozi. I sindacati di categoria ritengono necessario che quanto prima venga formalizzata la delega al governo, secondo i principi anticipati e illustrati dal ministro per gli affari regionali Enrico Costa, così che si possa lavorare - presto e bene - alla legge di riforma. I presupposti ci sono e, a meno di clamorose inversioni di marcia, ci sono anche le volontà e le condizioni politiche per raggiungere l'obiettivo. Lo abbiamo detto in tutte le occasioni: si faccia una riforma condivisa per renderne più forti i contenuti e determinata la volontà di difenderla e di far rispettare, anche in Europa, una grande peculiarità italiana, così da rafforzare e non destabilizzare il turismo balneare del nostro paese».

Da parte della politica, questo il commento del deputato Sergio Pizzolante (Ap): «Anche se si è trattato di un primo incontro preliminare su un piano prevalentemente tecnico, chi in questi anni ha speculato dicendoci che il problema non stava in Europa ma in Italia, leggendo il verbale avrà notato come ragionano in Europa e come invece il governo italiano non intenda essere trattato peggio di altri paesi europei. Tra le parole della Evans, è positivo il riconoscimento del concetto di transizione (il rischio che la transizione potesse essere confusa con una proroga era alto), ma non va affatto bene il resto. La dirigente europea sembra vivere sulla luna quando argomenta in maniera astratta iniqui principi europei ignorando quelli più equi e consapevoli; oltretutto la direttiva Bolkestein, nell'articolo 12 comma 3, dice che gli Stati possono far valere questioni di interesse nazionale (per noi 30 mila imprese, quasi un milione di posti di lavoro, servizi sussidiari prestati al posto dello Stato che consentono alle nostre coste di essere pulite e sicure), e anche la sentenza della Corte vi fa riferimento, aggiungendo il principio del legittimo affidamento (le imprese attuali non sono abusive, sono nate sull'affidamento determinato da una legge dello Stato). Nulla di tutto questo appare purtroppo negli argomenti del funzionario europeo, a cui occorre anche ricordare una sentenza della Corte Ue pronunciata lo scorso gennaio sulla vicenda dei giochi d'azzardo, la quale stabilisce con chiarezza che il valore d'impresa deve essere riconosciuto anche in presenza di una concessione che scade».

Per quanto riguarda la posizione delle Regioni, questa è emersa chiaramente dopo l'incontro tra il ministro Costa, gli assessori di Emilia-Romagna, Abruzzo e Liguria e i tecnici delle altre regioni costiere. Questo il commento di Andrea Corsini, assessore al turismo della Regione Emilia-Romagna: «Le posizioni del commissario Evans sono inaccettabili e il sottosegretario Gozi è stato bravo a contestarle. La Commissione non ha idea dell'importanza che rappresentano le imprese balneari italiane e sembra non voler rispettare nemmeno la recente sentenza della Corte di giustizia Ue, che invece è molto più aperta. Mi aspetto purtroppo che il negoziato con Bruxelles sarà un duro braccio di ferro, ma noi siamo inamovibili ed esigiamo un adeguato periodo transitorio per le attuali imprese balneari prima dell'applicazione della riforma. Da questo punto di vista, abbiamo nuovamente registrato una positiva disponibilità da parte del ministro Costa, che ci ha chiesto di identificare un tempo secondo noi adeguato. Le Regioni non sono disposte a scendere sotto i 20-30 anni».

Appare chiaro che, una volta tanto, la linea di politica, sindacati e governo sia schierata univocamente contro l'Europa: nessuno degli attori in campo pare voler cedere un millimetro ai commenti sconclusionati della Evans. È in gioco il destino, ora più che mai, della nostra categoria, ed è il momento di passare dalle parole ai fatti, da parte nostra, del governo e delle regioni.

DALL'EUROPA CON AMORE: UN MARE DI NO SULLA RIFORMA

No al riconoscimento del valore commerciale, no ai paletti a favore degli attuali concessionari, no a qualsiasi ulteriore proroga alle concessioni in essere: sarebbero degli ingiusti privilegi volti a tutelare la situazione esistente sugli stabilimenti balneari italiani anziché aprire alla concorrenza: parola di Commissione europea che ha respinto punto su punto la riforma proposta dal governo Renzi. Inoltre, pronta una procedura di infrazione per il Portogallo, volta a dimostrarci che la disparità di trattamento non esiste.

Posizioni fin troppo chiare dell'Ue, emerse durante il match Evans-Gozi, che si è recato lo scorso 20 luglio a Bruxelles per presentare il progetto di riforma delle concessioni balneari in seguito alla recente sentenza. Dal verbale dell'incontro emerge il pugno di ferro della Commissione europea sulla questione: «Le misure di indennizzo devono essere adeguate e proporzionate, ma ove diventassero eccessive o si creasse una preferenza ovvia per gli attuali esercenti, configurerebbero una chiusura al principio di libera concorrenza, a solo vantaggio degli attuali concessionario», ha detto per esempio il commissario europeo, smontando uno dei punti della riforma più importanti per gli imprenditori balneari. E ancora, non è mancata la contrarietà al riconoscimento del valore commerciale: «Riconoscere un valore di avviamento oggetto di un pagamento da parte del nuovo concessionario a quello uscente - ha aggiunto la Evans - potrebbe configurare un vantaggio indebito per gli operatori attuali». Nonostante la dottoressa Rossi abbia difeso questa proposta, citando «la costante giurisprudenza costituzionale sulla parità di trattamento», il commissario Evans ha ribadito le sue «forti perplessità» sulla questione.

Molto perentorio anche il no sul favorire l'esperienza degli operatori nella definizione dei punteggi per le procedure di evidenza pubblica: «Il nuovo quadro dovrebbe guardare al futuro e non al passato», ha commentato il commissario Ue. «È quindi necessario presentare un sistema che faciliti l'ingresso di nuovi operatori e non sembri costruito per tutelare quelli attuali».

Unico spiraglio di luce lasciato passare dalla Evans è quello del periodo transitorio («per la Commissione è necessario concordare un calendario per l'effettiva applicazione del nuovo sistema, comprensivo di un eventuale periodo transitorio»), ma resta il mistero sul numero effettivo di anni concessi.

Gozi ha poi sottolineato come, con un Portogallo a cui non è stata assolutamente contestata la proroga di 75 anni alle sue imprese balneari varata tramite riforma del governo, è molto difficile - e noi qui alziamo la posta dicendo IMPOSSIBILE- far accettare alle associazioni di categoria la situazione di totale chiusura dell'Europa. Accuse alle quali il commissario Evans ha ribattuto in maniera eloquente: «A seguito della recente sentenza, non è escluso che verranno aperte nuove procedure contro altri paesi».

Non resta che aspettare settembre, quando si terrà un nuovo incontro operativo tra Gozi e la Evans. Certamente nel frattempo la nostra categoria non resterà impassibile e sottomessa a questa incomprensibile rigidità, a fronte di una sentenza molto più elastica che suggerisce varie soluzioni assennate alla nostra situazione.

BREVE NOTIZIARIO MENSILE
ANNO 2 – NUMERO 7
GIUGNO 2016

A CURA DEL SIB
EMILIA ROMAGNA

BREVE COMMENTO TECNICO ALLA SENTENZA UE

PIERO BELLANDI, consigliere e commercialista di SIB-Confcommercio, ci invia il suo parere riguardo ad alcuni punti chiave della sentenza, che riportiamo integralmente:

- 1) *Le concessioni demaniali italiane per uso turistico-ricreativo sono autorizzazioni all'esercizio di attività di servizi turistici.*
- 2) *Deve essere il giudice amministrativo nazionale (e non il governo, che però potrebbe legiferare in tal senso) a determinare se il numero delle autorizzazioni disponibili è o non è limitato per via della scarsità della risorsa naturale spiaggia. Quindi sarà il giudice amministrativo italiano a decidere se procedere alla scadenza a selezione tra più candidati a tali autorizzazioni.*
- 3) *Gli attuali imprenditori autorizzati, in virtù della legislazione qui censurata, sono portatori non di un interesse di parte, ma di un legittimo affidamento che assurge a motivo imperativo di interesse generale, da tutelare nell'ambito di un periodo transitorio tra il vecchio e il nuovo regime concessorio. Questo aspetto ha una smisurata importanza per la questione balneare, in relazione all'articolo 12, comma 3 della direttiva Servizi che recita:*

[...] gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni di salute pubblica, di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori dipendenti e autonomi, della protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale e di altri motivi imperativi d'interesse generale conformi al diritto comunitario.

- 4) *La Corte sembrerebbe suggerire un congruo periodo di ammortamento degli investimenti piuttosto che un indennizzo per quelli che dovessero perdere l'intera azienda per via della selezione tra autorizzabili.*
- 5) *La Corte sostiene che, ove non si applicasse la direttiva Servizi alle concessioni italiane, occorrerebbe comunque garantire la libertà di stabilimento. Il che, a mio sommesso parere, è pure peggio ai fini della scelta dell'autorizzato.*

SCARSITA' DELLA RISORSA: UN PUNTO SU CUI RIFLETTERE BENE

Emergono dei risvolti interessanti dal punto 43 della sentenza della Corte di giustizia europea del 14 luglio 2016, che si è espressa sulla proroga al 2020 delle concessioni balneari italiane:

43. Per quanto riguarda, più specificamente, la questione se dette concessioni debbano essere oggetto di un numero limitato di autorizzazioni per via della scarsità delle risorse naturali, spetta al giudice nazionale verificare se tale requisito sia soddisfatto. A tale riguardo, il fatto che le concessioni di cui ai procedimenti principali siano rilasciate a livello non nazionale bensì comunale deve, in particolare, essere preso in considerazione al fine di determinare se tali aree che possono essere oggetto di uno sfruttamento economico siano in numero limitato.

Da tale punto 43 si ricava infatti che è compito del giudice nazionale verificare se la risorsa è scarsa oppure no. Secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, la valutazione verrà fatta su base comunale. È ipotizzabile che a livello comunale le risorse siano soventi scarse. Se però apriamo alla possibilità di una riforma sensata che prevedesse affidamenti su base regionale, sarebbe invece agevole dimostrare che il numero di autorizzazioni assenti non è scarso.